

## ***Il racconto dei gesuiti: un bastone ha deciso l'ultimo conclave***

**di Maria Teresa Pontara Pederiva**

*in "Vatican Insider" del 2 settembre 2012*

Grande il rilievo accordato dai media di ogni parte del mondo alla morte del card. Martini. "L'uomo che avrebbe potuto essere papa", titola il *Los Angeles Times*, quasi una sintesi dei toni universali.

E sulla vicenda del conclave sembra che i più informati siano proprio i gesuiti, i confratelli di padre Martini.

Il noto religioso e giornalista James Martin sulla loro rivista oltreoceano *America* racconta a questo riguardo un episodio, "interno" al loro ambiente, che dovrebbe far riflettere anche tanti qui.

Vediamo in sintesi di cosa si tratta prendendo la traduzione che ha pubblicato di buon mattino un altro religioso, questa volta italiano e dehoniano, il giornalista Marcello Mattè sul blog della sua rivista *Settimana*: «Da superiore del Pontificio Istituto Biblico a Gerusalemme, ero solito accompagnare all'aeroporto il card. Martini, membro della nostra comunità gesuita, quando doveva viaggiare. In occasione del conclave 2005, il nunzio in Terrasanta, mons. Pietro Sambì, aveva precedenza sul cardinale nell'accesso al servizio VIP all'aeroporto di Tel Aviv», racconta padre Fitzpatrick, gesuita a Gerusalemme.

«Così il giorno prima di accompagnarlo in aeroporto avvisai la sicurezza che sarei arrivato con il card. Martini. Siamo arrivati il mattino successivo verso le 4 e siamo stati scortati in una saletta privata, dentro un edificio nascosto dal resto dell'aeroporto.

I viaggi con il cardinale verso l'aeroporto erano occasione per qualche conversazione tranquilla, ma quel mattino c'era un'aria differente. Provavo una certa soggezione al pensiero che un membro della comunità di cui ero superiore non solo stava per recarsi in conclave, ma che addirittura era considerato tra i favoriti. Sapevo che il card. Martini non voleva essere papa.

Così, un po' per scherzo un po' seriamente, gli dissi quando venne chiamato per imbarcarsi: "Carlo, so che tu non vuoi essere papa; io sono il tuo superiore religioso e sai che noi gesuiti dobbiamo obbedienza ai superiori; lasciarmi dirti, se tu fossi eletto papa: per favore, accetta". Ridemmo. Lo abbracciai e partì per il conclave.

Quando il card. Martini tornò, mi recai nuovamente nella saletta riservata per accoglierlo all'arrivo. Dopo aver superato i diversi controlli in aeroporto ci avviammo verso Gerusalemme. Lungo la strada gli dissi che ero un po' arrabbiato con lui. Avevo visto una serie di servizi televisivi che parlavano di lui e avevo notato che portava sempre un bastone.

Così gli dissi: "So bene che non hai bisogno del bastone, e sono convinto che ne facevi mostra per far vedere quanto sei malato. Giusto?".

"Sì", mi disse.

In casa, a Gerusalemme, ho puntato il dito verso il bastone del cardinale dicendo: "Ecco un pezzo di legno che ha cambiato le sorti della Chiesa cattolica"».